ANNO 2. Torino, Lunedì 4 giugno 1849. Num. 131

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 3 GIUGNO

OSCURITA' NEGLI AFFARI CORRENTI.

La segreteria di stato per gli affari esteri ci ha trasmessa la seguente dichiarazione:

Torino, il primo giugno 1849.

Il numero 128 dell'*Opinione* (31 maggio 1849) contiene un articolo che ha per titolo: *Discrete domande dell'Austria*, nel quale oltre parecchie gratuite asserzioni che non importa di rettificare, leggonsi le seguenti parole:

« L'altro ieri (giorno 28) arrivava in Torino un « uffiziale corriere austriaco portante una nota del « principe Schwartzemberg, colla quale si domanda « l'occupazione, s'intende, con guernigione mista « come ad Alessandria, ed occorendo il bisogno, una « occupazione parimente mista anche di Genova. Noi « non conosciamo il tenore della nota, ma possiamo « immaginarcelo. Vi saranno i soliti arzigogoli di- « plomatici: la reciproca sicurezza, l'amore dell'or- « dine, il bisogno di reprimere i faziosi, e simili « altre antifone. Posto che a queste domande si sod- « disfacesse come alle antecedenti, un'altra non si « farebbe aspettare gran tempo, poi una terza e così « via via ecc. ecc. »

Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che *non è venuto nessun ufficiale, non è stata presentata veruna nota, e perciò i ministri non hanno avuto a deliberare.*

Prega ad un tempo il direttore dell'*Opinione*, ed occorrendo, lo invita in nome della legge, d'inserire questa dichiarazione nel prossimo numero del suo giornale.

Il primo ufficiale
del ministero per gli affari esteri
N. MENABREA.

Ci scusi l'illustrissimo sig. Menabrea, ma questa dichiarazione ci sembra che pecchi un tantino di quelle restrizioni mentali onde furono tanto celebri i figliuoli d'Ignazio. Che non sia venuto *nessuno uffiziale*, può essere; che non sia stato presentato *veruno* di que' scartafacci che nel vocabolario diplomatico si chiamano *note*, può essere; che sopra questi particolari le nostre informazioni non siano rigorosamente esatte, può essere; ma (ci si perdoni la indiscreta curiosità) vorremmo sapere se effettivamente ci siamo sbagliati in tutto; se per esempio o dal principe Schwarzenberg, o dal maresciallo Radetzky, o dal cavaliere de Bruck, o dal signor Lindenauer che è qui, proprio qui in Torino, o da qualche altro, non sia stata fatta al nostro ministero *veruna*, proprio veruna proposta relativa alla occupazione delle nostre fortezze per parte dell'Austria? Se non siamo di nuovo male informati, e crediamo di non esserlo, ci fu soggiunto che l'Austria sempre colla benevola intenzione di farci del bene, di attestarci la sua amicizia, e di tirarci in quella così fatta alleanza, facesse proporre al ministero di Torino che si sarebbe accontentata di venti milioni a titolo d'indennità delle spese della guerra, sempre che se gli permetta di occupare, di conserva colla nostra truppa, le fortezze custodi dello stradale che dalla Francia conduce in Italia; che in quanto alle fortezze avendo incontrato un solenne rifiuto, madama Austria abbia ristretta la sua domanda ai soli venti milioni, a patto però che la pace si conchiuda subito.

Ci si dice altresì che il signor Lindenauer insista presso il ministero affinchè si risolva ad accettare la pace, promettendo in ricambio che la casa Rothschild di cui è il commissionario, è disposta a combinare un prestito, anche di una somma rilevante, col governo sardo.

Parrebbe da ciò che l'Austria non potendo tirare il Piemonte per la via diritta, pensi di carrucolarlo per vie oblique, e che non essendo riuscita la missione del troppo imprudente e troppo esigente de Bruck, si sia ricorso all'astuzia di far agire, sotto la maschera del prestito, i signori Rothschild. Diciamo la *maschera del prestito*, perchè i Rothschild, potenza nuova ed obbrobriosa del nostro secolo, e che per trent'anni furono i sostegni del dispotismo in Europa, veggendo ora che gli affari non possono più camminare tanto bene, pensano, per quanto ci è noto, a liquidare i loro conti ed a mettere in salvo i moltissimi milioni, coi quali, succhiando il sangue dei popoli, si sono impinguati: per cui anche l'offerta del prestito non sarebbe che un inganno onde arrivare allo scopo vero ed unico di legare il Piemonte all'Austria.

Ciò stante, la vostra dichiarazione, o sig. Menabrea, ci mette degli scrupoli in testa. Vi ricorderete, illustrissimo, del mese di aprile quando si manipolava in segreto l'occupazione di Alessandria; appunto allora la *Gazzetta Ufficiale* e il semi-ufficiale *Saggiatore*, e la *quondam Nazione*, e il nobile *Risorgimento* parlavano liberi sensi e strenue parole e gridavano alto: No, che Alessandria non sarà occupata da austriaci! E quando noi annunciammo che al 24 aprile Alessandria sarebbe occupata dagli austriaci, i fattorini del ministero andavano spargendo, che era una falsità, una calunnia dell'*Opinione*: e intanto gli austriaci entravano in Alessandria. Ora *caeteris paribus*, che se ne avrebbe a concludere?

Pigliando le cose un tantino in largo e guardando a ciò che succede sul continente europeo, non vi pare, o signor Menabrea, che viviamo in mezzo ad una grande mistificazione?

La Russia invade la Moldo-Valacchia, e dopo alcune sterili proteste della Francia e dell'Inghilterra, proteste le quali sono diventate in diplomazia una specie di formalità d'uso, ma del resto senza alcuna importanza, quella invasione finisce coll'essere sanzionata da un accordo tra la Russia e la Porta, a cui gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra servirono da testimoni.

Sono due mesi da che si parla della intervenzione russa in Ungheria, e colonne di 20, 30, 50m. russi alla volta si dicono essere in marcia per la Galizia e la Bukovina, e quantunque marcino tutti i giorni, in Ungheria non sono arrivati ancora.

Il re di Prussia dopo di avere sollecitato con tanto ardore e disinvoltura la corona dell'impero germanico, quando essa le veniva offerta, quando era il buono di pigliarsela, ritira sbigottito la mano ed opera tutto l'opposto di quanto aveva operato sino allora: a tal che la fabbrica che il dotto pedantismo universitario aveva innalzato con un anno di studi e di fatiche, rovina in un giorno e sta per trascinare la Germania nell'anarchia o nella guerra civile.

Lo Zar, l'imperator d'Austria e il re di Prussia hanno un misterioso convegno a Varsavia; si trattengono per ventiquattr'ore; indi si separano con quella stessa fretta con cui si erano incontrati.

A fronte di un'alleanza fra l'Austria e la Russia alla quale sta per aderire anco la Prussia, lo che potrebbe minacciare la Francia; a fronte della intervenzione russa in Ungheria, che potrebbe mettere a disposizione dello Zar tutto il corso del Danubio

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi il n. di venerdì)

CAPO II.

LA CONTROVERSIA.

Abbenchè i primi indizii di una papessa s'incomincino a trovare nel secolo XI, pure ella non si stabilì nell'opinione e non cominciò a diventar generale se non nel secolo XIII; e di allora in poi presso che tutti li scrittori di storie ne parlarono, assegnandole quasi concordemente il medesimo tempo, quantunque non si accordassero troppo bene nel raccontarne le particolari avventure. Il primo a gettarvi un dubbio fu il celebre Enea Silvio Piccolomini, che fu poi papa Pio II, in una conferenza ch'egli ebbe coi Taboriti della Boemia nel 1451 (1). Egli diceva loro che la chiesa romana non errò mai nella fede. Giovanni Galeth polacco, che teneva la parola pei Taboriti, gli rispose: Eppure quella chiesa commise un error manifesto quando inalzò all'apostolato Agnese, la femina che si finse uomo. — A cui Enea soggiunse: Questo non è errore nè di fede, nè di diritto, ma ignoranza di fatto. Del resto non è storia certa. — E pare che anche li oppositori si tenessero soddisfatti di tale risposta, perchè passarono a parlare di altri cattivi pontefici i quali, al dir loro, si trovavano nell'inferno.

Dopo la riforma, i protestanti ne tirarono maggior partito e ne fecero un oggetto perpetuo di rimprovero alla Santa Sede. Quindi in quel nembo di libelli e in quella serie innumerevole di aneddoti, veri o falsi, ma tutti ugualmente accettevoli purchè tornassero acconci a diffamare il papato, è ben naturale che la papessa dovesse essere onorata di un posto distinto. Allora i cattolici sentirono il bisogno di ribattere una ingiuria tanto frequentemente ripetuta, e da quel momento s'impegnò fra le parti una battaglia letteraria che durò più di due secoli. La papessa, che appena avrebbe potuto essere un argomento di curiosità istorica, salì ad un alta importanza dogmatica, e giammai fu fatto tanto scialaquo, se non sempre di erudizione e di critica, certo almeno di carta e d'inchiostro, come per questo oggetto così lieve e direi quasi così inutile. Ma non poche fra le cose per cui si scaldarono gli uomini e fecero dispute vivissime ed anco atrocissime guerre, esaminate placidamente non furono più sode di quello che fosse la storia della papessa.

Giovanni Baleo di Suffolk sembra essere stato il primo che diede la spinta alla controversia. Questo scrittore, già vescovo di Ossorio in Irlanda, poi protestante, essendosi ritirato in Germania scrisse un'opera sugli scrittori della Gran Bretagna che salì a molto credito, e nella quale non mancò di parlare della papessa con tutta la passione che mettevano i refrattari della chiesa cattolica a quel tempo (2). Quel suo racconto fu copiato con poche differenze ed amplificato dai Centuriatori di Maddeburgo (3): onde la papessa salì ad una riputazione, direm quasi, ufficiale, e parve aver preso una sede inconcussa nella successione de' romani pontefici.

Questa opinione era già stata impugnata dal gesuita Onofrio Panvinio nelle sue aggiunte al Platina (Venezia 1562); ma il primo che la confutasse formalmente fu, a mia saputa, Giorgio Scherer esso pur gesuita, in un opuscolo stampato in italiano, poi tradotto in tedesco. Io non vidi nè l'uno nè l'altro; ma il primo è citato dal Sagittario (4), e do in margine il titolo del secondo (5); bisogna però che quest'opera fosse di poco valore, perchè passò inosservata e cadde in dimenticanza. Differente successo ebbe un opuscolo di un altro gesuita, il P. Luigi Richeome, pubblicato in francese nel 1587 sotto l'anonimo (6); indi ristampato prima in latino, poi in francese con aggiunte e sotto il nome di Florimondo Raymond consigliere del parlamento di Bordò. È libro di pic-

fino al mar Nero, e facilitargli di assai il suo progetto sopra Costantinopoli; la Francia e l'Inghilterra se ne stanno tranquille come se nulla fosse.

L'Austria prosiegue ad estendersi su vari punti dell'Italia, stringe Venezia, attraversa la Toscana, ha bombardato Bologna, ora bombarda Ancona e s'indirizza alla volta di Roma; e De Lesseps sta a Civitavecchia a disputare puerilmente coi triumviri di Roma, e la nuova assemblea a Parigi esordisce colla gran questione se si debba gridare *viva la repubblica* semplicemente, o *viva la repubblica democratica e sociale.*

L'esercito francese delle Alpi si accosta al Monte-Ginevra, e Bugeaud che lo comanda va a Parigi, e gli austriaci che dovrebbero temerlo, non se ne curano e s'internano nel cuore dell'Italia.

In Piemonte non vi è la pace, e si dichiara impossibile la guerra; vi è in Torino un agente austriaco, il quale sebbene si mostri o si finga malcontento delle irresolutezze del ministero, pure continua a rimanere senza punto sconcertarsi, e intanto si fanno circolar voci fra il pubblico di una alleanza tra il Piemonte e la Francia, o di una intervenzione francese nello stato Sardo. Nel medesimo tempo si mandano truppe in Savoia; i lombardi congedati, sotto buona scorta di carabinieri sono consegnati agli austriaci; ed a Genova si parla di un cangiamento del personale marittimo, lo che da alcuni viene interpretato *riduzione della marina.*

Che si può inferire da tutte queste misteriose contraddizioni? Che, a parer nostro, Inghilterra, Prussia, Russia ed Austria sono tutte d'accordo; che segretamente cospirano a reprimere il gran moto dei popoli; e che forse hanno già stabilito fra di loro le basi preliminari su cui piantare il nuovo riordinamento dell'Europa.

Che il governo francese, non solo è di accordo esso pure, ma che medita un gran colpo di stato nel suo interno onde far scomparire quella repubblica democratica e sociale, che fa tanto paura.

Che siccome l'esercito delle Alpi puzza tal quanto di democratico e di sociale, e fa temere di qualche indocilitá, così si pensa forse, a *tempo opportuno,* di mandarlo di qua delle Alpi sotto il pretesto di difendere l'*honneur français,* ma nel vero per toglierselo d'intorno e tenerlo occupato altrove. Ma del rimanente sará questo niente più che un viaggio di *amusement* e fatto di accordo colle altre potenze.

Che intanto il governo francese dice all'orecchio dell'Austria: Sorella, fa presto; pigliati Venezia, bombarda Ancona, cacciati avanti nel cuore dell'Italia, fa paura ai romani, profitta del momento per accrescere le tue pretese. Poi verremo noi, ci daremo l'aria di liberatori, accomoderemo in pubblico quello che voi avete giá accomodato in segreto, faremo bella figura in Francia e diremo alla nazione: Vedete come abbiamo saputo far rispettare il nome francese?

Che il papa, noiato omai dal concorso di tanti suoi protettori ed amici, comincia a provare del malcontento, ben prevedendo che il triregno ne va di mezzo; che gli lasceranno intatto il regno del cielo e dell'inferno, ma il regno della terra corre pericolo di subire importanti modificazioni.

Che il Piemonte avviluppato in questa rete di intrighi, e non potendo prevedere come finirá, non sa a qual partito appigliarsi, e per non fallire, non ne piglia alcuno. Quindi nel momento stesso che tiene presso di sè un agente austriaco, che discioglie le truppe lombarde, e che fa consegnare i lombardi all'Austria, fa sparger voci di una presuntiva alleanza colla Francia; e il *Risorgimento* organo del presidente dei ministri, facendo eco ad un articolo dell'*Opinione*, indica la Spezia come il vero punto d'appoggio per una spedizione francese in Italia; intanto che il *Saggiatore*, organo di altri ministri, sostiene che dobbiamo tenerci neutrali, neutralissimi, e standocene tranquillamente seduti, lasciare che facciano gli altri. *Qui potest capere capiat.*

Tutte coteste belle ipotesi sono poi fondate sopra un'altra ipotesi, o vogliam dire sopra l'esito del colpo di stato a Parigi. Ma i colpi di stato sono congiure, soggette ai medesimi inconvenienti di tutte le altre congiure. Quando si crede di aver preso tutte le disposizioni necessarie e che l'esito è infallibile, al momento dell'esecuzione vien sempre un qualchè imprevisto, che manda tutto al rovescio. Perlochè potrebbe succedere che invece di far saltare in aria la repubblica democratica e sociale, fosse la repubblica democratica e sociale che dá la mina e fa saltare in aria i Thiers, i Barrot, i Bugeaud, i Molé, e tutto quell'arsenale d'imbroglioni che con una politica di intrighi e non coi generosi pensieri pretendono di governare il mondo. Ed allora?

Tornando lá donde siamo partiti, cioè alla vostra dichiarazione, sentite, signor Menabrea: noi non vogliamo sapere gli arcani del ministero di cui voi menate la chiave; ma quando volete smentire alcun fatto, smentitelo francamente, in tutto e per tutto, e senza reticenze gesuitiche; o piuttosto che smentirlo a mezza bocca, val meglio tacere.

Conchiuderemo dicendo: Se l'Austria non ha fatto per verun modo quella domanda, tanto meglio; ma se l'ha falta (e riteniamo che l'ha fatta, poco importa se con una nota o sol anche per mezzo verbale e in via suggestiva), noi insistiamo col ministero perchè faccia buona guardia e tenga l'occhio vigile sopra Alessandria.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 30 *maggio*. La Francia è senza governo. Sebbene l'attuale ministero operi tuttora e sia risponsabile innanzi al parlamento, pure non temo di dire un paradosso asseverando non aver egli nè forza nè potere, nè fermezza. Eppure il nuovo ministero non potrà ancora essere combinato per qualche giorno: esso è un parto difficile e laborioso. La lotta è fra' legittimisti, gli orleanisti ed i republicani moderati. Tutti i partiti amano il signor Dufaure, ma questo è irremovibile nelle sue pretese. I legittimisti odiano il maresciallo Bugeaud, perchè la rimembranza delle durezze da lui usate verso Maria Carolina non si è ancora spenta in loro. Dufaure non rifiuterebbe di unirsi al maresciallo, perchè lo conosce uomo energico e risoluto, ma non vuol saperne di Falloux e di niun altro legittimista. Voi vedete che le dissensioni sono gravi, ma che le antipatie personali son quelle che decidono dell'avvenire delle nazioni.

All'assemblea legislativa oggi continuò la verificazione dei poteri. La stagione estiva e la mala riuscita delle dimostrazioni precedenti consigliarono i proletari a desistere da ogni ulteriore manifestazione intorno al palazzo legislativo. E poi le loro grida molestano oltremodo i Kekatry e compagni, i Molé e tutti i suoi seguaci del club del consiglio di Stato.

Il *Premier-Paris* della *Presse* di ieri, ove il signor Girardin stabilisce essere la repubblica il solo regime possibile in Francia ed una generale amnistia essere indispensabile, fecero grande sensazione. Veramente quell'illustre pubblicista è dotato più di tutti gli altri giornali dello spirito di penetrazione e di pertinacia ne'suoi propositi. Poco tempo che il sig. Girardin promuova quella causa, e vedremo gli orleanesi in Francia.

La *Corrispondenza stenografica* reca che il ribasso de'fondi fu assai ragguardevole nella Borsa del 30. Il 5 0|0 cadde a 81 ed il 3 0|0 a 51 40. Essi restano in ribasso del 2 0|0 circa. L'avvicinarsi della liquidazione sembra sia stata la principal ragione del movimento d'oggi, ma l'incertezza che regna tuttora sulla composizione del nuovo gabinetto, il timore che si ha generalmente di veder l'assemblea legislativa darsi a dibattimenti violenti, contribuiscono a scoraggiare gli speculatori al rialzo.

GERMANIA

Noi diamo i passi principali del proclama ai popoli tedeschi adottato dall'assemblea di Francoforte nella seduta del 26: e di cui abbiamo parlato nel foglio precedente:

« La posizione dell'assemblea nazionale divenne assai difficile. Gli ostacoli derivano in parte dall'opposizione che all'opera nostra fanno i governi più potenti, in parte dalla demissione dei membri che obbedirono alla revoca e disperarono del successo

---

cola mole, ma piuttosto bene scritto; confuta un autore che non nomina, ma è verosimilmente Giovanni Balco od i Centuriatori che ho testè nominati; cade in vari errori di storia e di critica, compatibili al primo che assumeva questa materia, ma in totale ha una logica giusta ed argomenti molto vigorosi. Contro di lui scrisse un anonimo inglese (7); ma uscirono contro la papessa prima il Baronio (8), dopo il Binio (9) ed il Bellarmino (10) che per altro trattarono la questione per mera incidenza, e non colla profonditá che si poteva aspettare da quei dotti uomini. Ma la loro fama e l'esito fortunato della dissertazione del Richeome misero in allarme i protestanti, ed una schiera di autori si levò a sostenere la causa della pericolante papessa. Fra tali campioni evvi un Fabri (forse Schmidt) (11), un maestro Conrado Decker di Juliers (12) ed un anonimo (13), che scrissero nel 1609, 1612 e 1616. Non conosco le loro opere, ma credo che siano superficiali: di più vasta erudizione sono i trattati dei due inglesi Alessandro Cooke (14) ed Egberto Grim (15): l'opera del primo è scritta in inglese e fu poi tradotta anco in francese; quella dell'altro è in olandese, e fu indi tradotta in tedesco. Ambidue presero di mira il gesuita Richeome, sono più eruditi di lui, ma gli cedono in fatto di critica. Le autorità citate da loro, siano pur numerose quanto si vuole, sono tutte moderne e perciò troppo lontane dall'avvenimento per potervi fondar sopra un giusto raziocinio: per conseguenza i loro argomenti sono o ipotetici o falsi, e si riducono all'unico appoggio del consenso universale che non è sempre una buona ragione per provare la verità di un fatto. Ed invero a che valgono i molti autori citati da Grim in favore della papessa, se fra costoro non ve n'è alcuno che sia contemporaneo, e se non fecero che copiarsi successivamente? Pure l'apparato di erudizione onde vestirono il loro assunto, parve avere tal quanto riabilitata l'esistenza della papessa, e poco danno le recò la dissertazione in contrario di un certo Stateno (16), e non molto quella del celebre domenicano Leone Allacci (17), che da papa Urbano VIII ebbe ordine di confutare quella favola, onde si vede quanto premesse alla corte di Roma di vederla distrutta.

Agli argomenti già prodotti da Richeome, l'Allacci ne aggiunse altri cavati dagli scrittori greci. Nello stesso arringo entrò il celebre Launoy dottore della Sorbona (18). Ma fin qui la Giovanna non aveva trovato nemici se non fra i cattolici, e si poteva credere che l'interesse della loro comunione, più che l'amore alla verità, li traesse a scrivere contro il feminino pontefice; nè mai si sarebbe aspettato che il maggior tracollo lo dovesse ricevere appunto da un protestante. Il ministro Davide Blondel, uomo di molta dottrina e di chiara fama, attaccò la papessa in un opuscolo francese tradotto anche in olandese (19), indi in una dissertazione latina pubblicata due anni dopo la sua morte (20). Con una logica rigorosa ei sale all'origine di questo racconto, mostra che i contemporanei niente ne seppero, rigetta l'autenticitá dei cronisti che primi ne parlarono, fa vedere che le loro cronache sono interpollate, e conchiude che è una favola di origine affatto moderna. Questi suoi lavori, che ebbero molta voga, dispiaquero assaissimo ai protestanti; e li uni lo accusarono di avere voluto fare la sua corte al papa onde buscarsi un benefizio (21), li altri pretesero che fosse stato comperato da pensioni annue assegnategli da personaggi di Francia (22). I più moderati si limitarono a biasimarlo per avere cancellato dalla storia un fatto utile ai protestanti, mentre bisognava lasciare ai papisti la cura di sbrogliarsene. Così succede, o signora Livia, a tutti quelli che all'interesse egoista di un partito preferiscono la verità, quantunque il rivelarla sia giovevole ai nemici: le loro intenzioni sono calunniate, si vuole che non abbiano agito di buona fede, si chiamano disertori, scismatici, eretici, rinegati; e tutto questo perchè furono o meno fanatici, o più ragionevoli degli altri. Onde a buon diritto diceva un antico: « Se taluno, « nemico di ogni vizio, imprende a battere il sen- « tiero dell'onesto, egli è il primo, per la differenza « dei costumi, ad essere odiato (23) ».

Era ben naturale che i protestanti non dovessero starsene in silenzio: un Ehinger (24), Claudio Saravio (25) ed un Capello (26) scrissero a pro della papessa, riproducendo, dal più al meno, le ragioni degli altri; a combattere direttamente il Blondel si accinse il ministro Samuele Des Marets (in latino Maresius) (27); ma contro di lui scrissero i gesuiti Labbe (28) e Chifflet (29), e il primo in ispecie si distinse per le sue ricerche cronologiche e critiche, nelle quali rilevò vari errori in cui era caduto lo stesso Blondel. Intanto a difesa della papessa impugnarono non il brando o la lancia, ma la penna Voetius (30), Lehmann (31), l'Artopeo (32) ed il celebre Cristoforo Wagenseil. Ma il più formidabile di lei campione fu Federico Spanemio, fratello al famoso numismatico Ezechiele, e uomo anch'egli di vastissima dottrina ed erudizione; a tal che se questa sola avesse potuto bastare, la causa della papessa avrebbe trionfato sicuramente. In una dissertazione latina (34), in cui prese direttamente a confutare tutti gli antipapessisti, citò quante cronache stampate o manoscritte potè trovare e nelle quali si parli della papessa, e quanti altri libri in latino, greco, tedesco, italiano, francese e fino in ebraico, che facessero al suo proposito. Il disordine è il difetto di molti eruditi, ed è anco il difetto di quella dissertazione, in cui per altro vi è tutto quanto si può dire in favore della papessa.

Jacopo Lenfant, diventato poi celebre per altri lavori di maggior polso e di più severa critica, tradusse in francese quella dissertazione, le diede un ordine più regolare, la corredò di altre aggiunte, e ne fece una compiuta istoria della papessa (35). In seguito Des Vignolles suo amico ne pubblicò una edizione anco più ampia, che fu ristampata più volte e tradotta eziandio in olandese ed in tedesco (36). Per Lenfant era stato un lavoro giovenile, e vuolsi che in etá più matura se ne fosse ricreduto, motivo per cui non volle prestar mano alla seconda edizione; ed è vero infatti che in quella storia vi sono adoperate una critica assai meschina ed argomentazioni che l'Eckart chiamò a buon dritto infantili.

della nostra missione. A questi ostacoli noi opponiamo la costanza che, più d'una volta, condusse alla vittoria. I governi, sì deboli nel 1848, fanno valere il principio di transazione e tanto imbaldanziscono da concedere una costituzione. Noi opponiamo loro il principio della sovranità nazionale. Noi ci appoggiamo ai governi che riconobbero la costituzione, benchè meno potenti.

« Gli ultimi giorni provarono essere impossibile che 39 governi arrivino ad accordarsi sulla costituzione germanica, ed essere stato necessario che l'assemblea *stessa* si assumesse quella grand'opera. In cospetto di un potere centrale che, da noi stessi creati, rifiuta ora d'eseguire le risoluzioni che prendiamo in favore della costituzione, noi abbiamo deliberato d'eleggere un nuovo luogotenente generale dell'impero, preso, s'è possibile, fra i principi regnanti, e che eserciterà le attribuzioni di capo dell'impero.

« Noi abbiamo deliberato che il numero di cento membri basti per prendere risoluzioni legali, onde ovviare agli inconvenienti che derivano dalle demissioni. Sappiamo questa misura avere ancora degli sconvenienti, ma volevamo conservare l'ultimo nodo dell'unità germanica. Tutti i paesi tedeschi hanno tuttora rappresentanti all'assemblea; ed attendiamo che il numero loro venga aumentato dai supplenti e dalle nuove elezioni. Quand'anco questa speranza fosse frustrata, noi speriamo rimettere la nostra bandiera nelle mani della prima dieta, che si radunerà il 15 agosto.

« Noi eravamo in dovere di aver cura di quelle elezioni, sapendosi che il potere centrale vi si rifiutava. Noi chiediamo il soccorso del popolo tedesco per conservare la costituzione. Non vogliamo la guerra civile, ma questo tempo di ferro esige che l'uomo stia sotto le armi, onde respingere qualunque aggressione che si tentasse contro le franchigie della costituzione e per opporsi a ciò che non siagli per grazia concesso per una carta. Noi speriamo che la fierezza e l'onore del popolo non permetteranno che le elezioni si facciano a seconda delle prescrizioni di una legge elettorale concessa per grazia e che all'epoca stabilita dall'assemblea (15 luglio) tutte le provincie tedesche si faranno premura di far uso del loro diritto. »

Nella stessa seduta del 26 fu pure adottata la seguente proposizione:

« I governi dei 29 stati fedeli alla costituzione dell'impero saranno invitati a prendere in comune le misure necessarie per attivare la costituzione e principalmente ad organizzar subito i loro mezzi di difesa. Il presidente dell'assemblea nazionale è incaricato di mettersi in relazione coi plenipotenziarii dei 29 governi stessi per far eseguire al più presto possibile questa decisione. »

Il numero delle demissioni all'assemblea ascendeva il 25 maggio a 192. Il 26 ne furono annunziate altre sei. Anche l'Annover richiamò i suoi deputati.

La *Gazzetta delle Poste* annuncia che l'armata di 60m. prussiani sarà fra pochi giorni nei dintorni di Francoforte: essa è destinata per ora a ricuperare alla confederazione la fortezza di Radstadt ed a difendere quella di Landau.

Il conte Pahlen è arrivato il 25 a Francoforte da Pietroborgo. Anche il granduca di Baden è arrivato a Francoforte.

PRUSSIA

BERLINO, 27 *maggio*. La massima attività regna al ministero della guerra; le convulsioni interne ed i pericoli esterni mettono la Prussia nel dovere di armarsi per provvedere a qualunque evento. E perciocchè in parecchie caserme furono ritrovati proclami dell'*Associazione di marzo* (Maerzverein) di Francoforte per eccitare le truppe alla sedizione contro i principi che non vogliono riconoscere la costituzione di Francoforte il governo pubblicò nel *Monitore* una legge provvisoria che stabilisce pene severe a chi esorta i soldati alla rivolta o la riserva a non correre all'armi. A tal riguardo fu ordinata un' inchiesta severissima, ed in due giorni furono arrestate 160 persone, fra cui antichi deputati ed illustri ingegni. Questi arresti però si riferiscono al processo intentato contro Waldeck, per delitto di altro tradimento.

La *Riforma Tedesca* del 26 pubblicò un articolo, ove esponeva aver la Russia minacciato d'intervenire in Alemagna, tanto a cagione della guerra di Danimarca, quanto per la quistione dell'unità germanica; ed aver fatto presentare a Berlino una nota contenendo domande categoriche, con dichiarare che un rifiuto verrebbe reputato un *casus belli*. Una notizia sì importante, data da un giornale, organo ministeriale, meravigliò altamente, perciocchè finora si è sempre creduto che Federico Guglielmo e l'autocrate vivessero in assai buon' armonia. Una rottura sì brusca non si poteva ammettere senz' ulteriore conferma.

Ora sia che la *Riforma* sia stata male informata, od iscaltrezza governativa, il fatto sta che la notizia era falsa, e nel foglio del 27 la smentisce in questi termini: « Noi siamo avventurati di poter fin d'ora rettificare un errore che servì di base all'articolo del nostro giornale di iersera ed affermare che la *pretesa nota del governo russo al gabinetto prussiano non esiste*. Non vi furono mai trattative fra i gabinetti di Berlino e di Pietroborgo, sulla posizione attuale della Prussia verso la Germania. Quanto alla quistione dei ducati, il governo russo persiste nel suo sistema passivo, tanto più che sono ora aperte trattative di pace fra l'Alemagna e la Danimarca. La flotta russa non riceverà quindi ordine di attaccare.

AUSTRIA.

VIENNA, 28 *maggio*. — Ecco un estratto del bollettino pubblicato dal *Wanderer* intorno alla presa di Buda:

« Dopo due bombardamenti infruttuosi per parte degli ungheresi ai 4 e ai 9, ebbe luogo ai 13 uno più forte degli altri, in cui mediante racchette incendiarono diverse case nella fortezza. Ai 17 di sera fu dato il primo assalto, che fu respinto con perdita degli assalitori di 4 a 500 uomini. Il secondo assalto ebbe luogo ai 19, che fu pure respinto. Infine il terzo fu dato ai 20 alle 11 della sera, e ai 21 alle 6 ant. superarono le le mura ed entrarono nella fortezza. Dopo l'assalto si trovò il colonnello del reggimento Ceccopieri morto, e il generale maggiore Hentzi vivo, ma con tre gravi ferite. Tutti gli uffiziali dei croati e confinari furon passati a fil di spada, il castello ed alcune case dove si dava la caccia agli uffiziali vennero saccheggiate. Il maggiore dei confinari che teneva la testa di ponte con circa 200 uomini, quando vide la presa della fortezza e l'avanzarsi dei ribelli, diede ordine di farla saltare in aria, e quando non fu obbedito diede fuoco egli stesso alla mina, però la polvere si accese per l'apertura artificiale ed uccise il maggiore senza far danno al ponte. La perdita degli ungheresi in questo assalto fu di 250 uomini e 40 uffiziali. In Buda comandava Gorgey con 30,000 uomini.

Dopo questa notizia non se ne ha altre concernenti la guerra di Ungheria. Eccetto piccole scaramucce, la linea degli austriaci sulla Vaag non procede di un passo. Solo la dieta di Debreczin impartì ordini severissimi ai medici e ai chirurgi dei corpi, come anche ai capellani di non allontanarsi dalle loro compagnie nel tempo della mischia, onde essere sempre pronti in ogni occorrenza a prestare le loro assistenze ai feriti.

La *Presse* riferisce inoltre che siasi destinato a Kossuth il palazzo del palatino per residenza.

A quanto dice il *Wanderer*, si vanno spargendo a Praga e in parecchi altri luoghi principali della Boemia degli scritti e delle stampe di ogni sorta onde preparare lo scoppio di una insurrezione generale. Possa ella essere tanto fortunata e potente come quella dell'Ungheria!

RUSSIA

— Il 23 corr. lo czar fece a Varsavia una rivista insieme all'imperatore d'Austria. Nicolò, prima di partirsi da Pietroburgo, aveva passati in rivista 80,000 uomini della sua guardia, cui disse che erasi in procinto di entrare in campagna. Egli dichiarò di non voler rimettere la spada nel fodero prima di aver debellati tutti gl'inimici (!!!). I soldati risposero con acclamazioni a questa arringa.

— Una lettera di Varravia del 22, citata dal *Galignani's*, dice che il re di Prussia era atteso in questa città per trovarsi al congresso che doveva aver luogo tra lo czar e l'imperator d'Austria. Il re di Prussia viaggiava nel più stretto incognito.

Il governo francese non avendo riconosciuto il governo provvisorio del granducato di Baden, richiamò di là il suo agente.

STATI UNITI

NUOVA YORK, 16 *maggio*. Il 10 successe in quella città una sommossa sanguinosa, cagionata dalla rivalità di due attori, il celebre tragedo inglese Macready e l'americano Forrest. Il teatro d'Astor fu incendiato. La polizia fece fuoco ed il numero delle vittime è considerevole. I morti ascendono a 12 ed i feriti dai 20 ai 30.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Dopo l'acerbissima nota da noi riferita l'altr' ieri, in che non si sa se più domini il risentimento personale o l'orgoglio sprezzante nazionale, Lesseps stimò l'istesso giorno inviarne tosto un' altra temperatissima nei modi, dove si fa a dichiarare che colle sue proposte non intendeva menomamente d'incagliare la libera amministrazione dei romani, nè tampoco, come si era sparsa voce, d'inquietare i francesi residenti in Roma, i quali avessero combattuto contro le truppe francesi. Il triumvirato per dilicatezza si astenne dal pubblicare la prima. In seguito della seconda rispondeva colla seguente nota:

25 *maggio* 1849.

Signore.

Nella nota del 16, o signore, noi avemmo l'onore di darvi alcuni ragguagli sull'accordo unanime, che aveva presieduto allo stabilimento del governo della repubblica romana: oggi dobbiamo farvi parola della questione attuale tale quale essa si trova di fatto, se non di diritto, fra il governo francese ed il nostro. Voi ci permetterete di parlarvi con tutta la franchezza che richiede l'urgenza della situazione, e quelle simpatie che debbono dominar sempre in tutti i rapporti fra la Francia e l'Italia. La nostra diplomazia si è la verità; e il carattere di cui foste investito nella vostra missione, o signore, ci è di certa guarentigia che quanto avremo l'onore di dirvi sarà interpretato nel miglior modo possibile. Ci sia permesso o signore di rifarci per un momento dalla origine della situazione attuale.

In seguito di conferenze e di accordi fatti senza che il governo della repubblica romana fosse chiamato ad intervenirvi fu deciso, non è guari, sulle potenze cattoliche.

1. Che si apporterebbe una modificazione politica al governo ed alle istituzioni dello stato romano.

Pure è il miglior libro che sia stato fatto su questo proposito; l'esposizione, se non è profonda, è almeno facile e piana, vi è dell'ordine ed anco della disinvoltura: onde ei piacque, divenne popolare e le varie edizioni e traduzioni che se ne fecero provano che ebbe un buon esito. Così in grazia dello Spanemio e del Lenfant la Giovanna si trovò di bel nuovo gloriosa e trionfante sul trono papale. Infatti l'erudizione disordinata dello Spanemio e il suo stile focoso, quantunque inelegante, indi l'espressione più regolare e tranquilla del Lenfant imposero seriamente al publico ed eziandio a non molti dotti. Ma non andò guari che un altro protestante, famoso per acutezza d'ingegno e sottile dialettica, la citò di bel nuovo in giudizio e le fece un terribile processo. Pietro Bayle (37) riassunse le ragioni pro e contro addotte dagli scrittori che lo avevano preceduto, e dimostrò di una maniera, a creder mio, inconcussa, quanto sia falsamente piantata quella storia della papessa.

Malgrado questa nuova e molto dura sconfitta, i di lei campioni non si stancarono, ed un certo Oeder, sotto il finto nome di Sincero Pistofilo, ne ripigliò la difesa (38): ma trovò subito un altro avversario in un certo Heumann che respinse nuovamente la papessa nel dominio delle favole (39). Ma due avversari anco più formidabili così pel credito come per l'erudizione furono il Leibnizio (40) e l'Eckhart (41). Il primo scrisse direttamente contro lo Spanemio, chiama quisquiglie le sue ragioni, e non esita a dire che quel grand'uomo trattò un argomento indegno della sua erudizione. L'altro appoggiando le ragioni del Leibnizio ne aggiunge delle nuove, e ravvisa la papessa come una favola che i dotti devono oramai disprezzare. Discacciata, schernita, vilipesa da quelle celebrità di prim'ordine, alla infelice papessa furono di un debole appoggio le ripetute edizioni dell'opera del Lenfant, sparse fra il pubblico; le quali provavano per lo meno, che se ella era screditata in faccia al tribunale degli eruditi, la sua causa non era perciò intieramente fallita.

Infatti i soui partigiani trasportando la quistione sopra un altro terreno, osservarono che un avvenimento raccontato e creduto per più secoli, non dai nemici della chiesa romana, ma da persone pie ed a lei fedelissime, da cardinali, vescovi, preti, frati, molti dei quali furono uomini eruditi e vissuti lungamente in Roma, — che un avvenimento sostenuto da una tradizione così lunga e costante, confermato da monumenti, da consuetudini, da riti, — che un avvenimento insomma il quale da per sè ha niente di impossibile o d'improbabile, e di cui la storia ci fornisce già tanti altri esempi analoghi, non può essere al tutto una favola. Convengono benissimo che le avventure della Giovanna, i suoi amori, il suo parto, possono essere finzioni posteriori; ma ritengono che qualche cosa vi debb'essere stato. Questa opinione, già prodotta modestamente da Jacopo Basnage (42), ebbe moltissimi sostenitori fra li storici della chiesa e dei papi che abbracciarono una tendenza ostile, ma fu appositamente difesa da un anonimo tedesco nel 1809 (43). Fu impugnata da un altro anonimo (44), poi da Smetz in una speciale dissertazione e più di fresco nella sua storia dei papi (45; ma le sue ragioni non mi sembrano concludenti quanto basta per distruggere la possibilità o la verosimiglianza del fatto di una donna che per molto o per poco tempo abbia usurpata la Santa Sede, omesse tutte le altre circostanze; e sull'origine della favola non fa che ripetere quanto era già stato detto da altri. Il celebre Llorente (46) ammette l'esistenza della papessa, con alcune modificazioni circa alla durata del suo pontificato ed alle circostanze della sua vita, ma la sua opinione è superficiale e destituita di critici motivi. Invece De Potter (47) senza entrare in discussione di una materia già trattata tante volte, si limita a dire che la questione non è stata chiarita abbastanza e che forse non lo potrà essere giammai. Questi, quantunque deboli sforzi, provano che la papessa è come quei sovrani detronizzati, i quali esuli dai loro stati, abbandonati dai potenti, senza soldi e senza regno, pure continuano a regnare nell'intimità dei loro appartamenti, e nella opinione sempre decrescente dei loro partigiani. Se la papessa non ha più i fatti in suo favore, vive tutt'ora sostenuta dalle ipotesi, dalla fama antica, dal numero e dall'autorità degli scrittori che ne parlarono o ne patrocinarono la causa; e nell'Italia è debitrice del credito popolare che ancora le resta ad un poeta che ha un luogo distinto nella biblioteca dei galanti e che ne cantò le gesta in un poemetto corredato di note estratte quasi tutte dallo Spanemio, o meglio dal Lenfant (48).

E pure nella Germania, in quel paese ove si scrive tanto e su tutto ed ove la papessa trovò i più agguerriti campioni, ella non è ancora in istato di bancarotta, anzi ha pur di recente cercato di levare il capo dalle sue rovine, mercè le tenere sollecitudini del professore Kist teologo di Leida; ma bentosto un gesuita, il P. Secchi, stese la crudele sua mano per umiliarla e sotterrarla di nuovo. Io ignoro però di quali armi si sia servito il primo per difenderla, a quali abbia fatto ricorso il secondo per abbatterla; perchè il professore Ignazio Cantù, che ci dà questa notizia (49), non c'istruisce di altro: ma se Kist non ha fatto che rifrigere i vecchi argomenti, meglio era il non occuparsene.

(Continua)

NOTE

(1) Dialogus contra Bohemos et Thaboritas in Epistol. 130 *fol. iii*, verso, *Mediolani* 1496.

(2) *Joannis Balei*, Scriptores illustri Majoris Britanniae. Cent. II. n. 40, p. 116. Basileae 1559. — Questa storia letteraria dell'Inghilterra arriva fino al 1557.

(3) Centuriatores Magdeburgici. *Cent. IX*, *cap.* 10, *p.* 500 *e segg. Basileae* 1565.

(4) Introductio ad Hist. Eccl. T. I, p. 676, e T. II, p. 626.

(5) Grundlicher Bericht ob es wahr sei, dass auf eine Zeit ein Papst zu Rom schwanger gewesen und ein Kind geboren habe. 4.o Ingolstadt 1584.

(6) Erreur populaire de la papesse Jane, 8.o *A Bordeaux* 1587.

(7) *Assertio contra Jesuitas. Papam Joannem VIII fuisse mulierem.* 4 o Londini 1598; L'autore è Guglielmo Pekins, morto nel 1620.

2. Che questa modificazione avrebbe per base il ritorno di Pio IX, non come papa, il che non soffrirebbe dal canto nostro alcun ostacolo, ma come sovrano temporale.

3. Che se per riescire in questo intento fosse necessario di combinare un intervento armato, l'intervento avrebbe luogo.

Noi ammettiamo volentieri che mentre per alcuni governi contraenti, il solo ed unico motore era un sogno di ristaurazione generale, ed il ritorno assoluto ai trattati del 1815, il governo francese fu trascinato in questo accordo da erronee informazioni tendenti sistematicamente a dipingergli lo stato romano in preda all'anarchia, e dominato dal terrore esercitato da una audace minoranza.

Noi sappiamo di più che nella stabilita modificazione il governo francese si proponeva di rappresentare un'influenza più o meno liberale, opposta al programma assolutista dell'Austria e di Napoli.

Resta nulladimeno indubitato che, fosse sotto la forma dispotica o costituzionale, fosse coll'accordare ai popoli romani franchigie liberali o no, l'idea dominante in tutti questi negozi di cui parliamo fu quella di fare in qual siasi modo ritorno al passato e di transigere fra il popolo romano e Pio IX considerato come sovrano temporale.

E noi non possiamo prendere abbaglio, o Signore, dicendo che questa fu l'idea ispiratrice che fece progettare e mettere ad effetto la spedizione francese. Essa ebbe per iscopo di gettare da un canto la spada inviolabile delle popolazioni legalmente interrogate. Del resto il voto dell'assemblea francese conferma implicitamente il fatto che noi alleghiamo.

A fronte di tal situazione, minacciati da una transazione inammissibile, e di negoziati che lo stato delle nostre popolazioni certo non provocava, il partito che ci restava a prendere, o Signore, non era dubbioso. Resistere, resistere! Noi lo dovevamo al nostro paese, alla Francia, all'intera Europa. Noi dovevamo, per adempiere ad un mandato lealmente conferitoci e lealmente accettato, per quanto ci fosse possibile, mantenere l'inviolabilità del territorio e delle istituzioni lealmente acclamate da tutto il paese, da tutti gli elementi che compongono uno stato. Noi dovevamo acquistar il tempo necessario per richiamarci della Francia mal informata, alla Francia informata più esattamente, onde evitare alla sorella repubblica la macchia e i rimorsi che le sarebbero toccati, se trascinata precipitosamente da cattive suggestioni straniere si fosse essa trovata, quasi senza saperlo, complice di una violenza di cui non si troverebbe la simigliante quand'anche si pensasse al primo smembramento della Polonia del 1772.

Noi dovevamo all'Europa di mantenere, per quanto era in noi, il principio fondamentale di ogni esistenza internazionale, l'indipendenza cioè di ogni popolo in quanto risguarda la sua interna amministrazione. Noi lo diciamo senza orgoglio; imperocchè se ai napoletani e all'eterna nostra nemica, l'Austria, noi resistiamo con entusiasmo, con dolore ci vediamo costretti a resistere alle armi francesi; e tenendo questa condotta, noi crediamo di aver ben meritato non solo della patria ma dei popoli d'Europa e della Francia stessa. Ma veniamo, o signore, alla quistione attuale.

Voi ben conoscete, o signore, i fatti che ebbero luogo dopo l'intervento francese. Il nostro territorio fu invaso dal re di Napoli, 4m. spagnuoli hanno dovuto imbarcarsi il 17 per venire ad invaderci. Gli austriaci dopo aver superato la resistenza dell'eroica Bologna si sono avanzati nelle Romagne, e marciano oggi sfilati alla volta di Ancona.

Noi abbiamo battuto e respinto al di là del nostro territorio le forze del re di Napoli, e lo stesso faremmo, ne abbiam certa fede delle forze austriache, se il contegno del corpo francese di spedizione non fosse di ostacolo alla nostra attività. Con sommo nostro dispiacere, o signore, parliamo così, ma è d'uopo che la Francia sappia alla fine cosa ci costa la spedizione di Civitavecchia intrapresa come dicono col fine di proteggerci.

Doloroso è lo affermare tali cose, ma noi attestiamo, o signore, che la più fatale di tutte le spedizioni che cercano soprallarci, si è la francese. Contro i soldati del re di Napoli e contro gli austriaci noi possiamo batterci, e Dio protegge le cause giuste. Contro i francesi non *non ci vogliamo battere*, e verso loro noi non istiamo in istato di *guerra* ma di *difesa*. Ma questa posizione la sola che noi vorressimo avere in ogni luogo dove incontriamo la Francia, ha per noi tutti gl'inconvenienti della guerra senza averne alcuna delle favorevoli eventualitè.

La spedizione francese, o signore, ci ha forzato dapprima ad operare un movimento di concentrazione delle nostre truppe, lo che lasciò la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca e Bologna, le città di Romagna senza presidio. Gli austriaci ne profittarono e dopo 8 giorni di una lotta eroica sostenuta dal popolo, Bologna dovette soccombere. Avevamo comprato in Francia armi per difenderci, e queste armi in numero di 10 mila almeno fra quelle di Marsiglia, e di Civitavecchia furono sequestrate, e voi le avete in mani vostre. D'un tratto solo voi ci toglieste 10 mila soldati perchè ogni uomo armato è un soldato contro gli austriaci. Le vostre forze stanno sotto le nostre mura a un tiro di fucile come disposte dall'assedio.

Esse ci han costretti a tener la città in uno stato di difesa che logora le nostre finanze: esse ci sforzano a mantenervi un numero proporzionato delle nostre truppe, le quali potrebbero salvare le costre città dalla occupazione e dalle devastaziani austriache: esse attraversano la nostra circolazione, i nostri approvigionamenti e i nostri corrieri, esse tengono gli spiriti in uno stato di agitazione e diffidenza, che potrebbe produrre sinistre conseguenze, ove la nostra popolazione fosse meno buona e ferma: esse non suscitano l'anarchia e la reazione, perchè l'una e l'altra sono impossibili a Roma, ma seminano la irritazione contro la Francia: e questa è pure una sciagura per noi, che eravamo abituati ad amarla, ed a sperare in lei.

Noi siamo assediati, o Signore, assediati dalla Francia, in nome di una missione di protezione, mentre a poche leghe da noi il re di Napoli trae seco fuggendo i nostri ostaggi, e gli austriaci scannano i nostri fratelli.

Voi avete presentato o signore, delle proposizioni. Queste proposizioni sono state dichiarate inaccettabili dall'assemblea; e noi non dobbiamo più occuparcene. Oggi voi ne aggiungete un'altra alle tre rigettate.

Tale proposizione viene a dirci che la Francia proteggerà da qualunque invasione straniera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe. Voi stesso, o signore, dovete comprendere che ciò non cangia punto la nostra posizione. Le parti del territorio occupate dalle vostre truppe sono protette di fatto; ma quanto al presente, a che riduconsi esse? Quanto all'avvenire, non abbiam noi altre vie aperte alla protezione del nostro territorio, che abbandonandolo tutto intiero a voi?

Il nodo della questione non è qui. Egli è nella occupazione di Roma. Questa dimanda formò fino ad ora la condizione principale di tutte le proposizioni presentate.

Ora noi abbiamo avuto l'onore di dirvelo, o signore. Questo è impossibile. Il popolo non vi consentirà giammai.

Se l'occupazione di Roma non ha altro scopo che quello di proteggerla, il popolo vi esprimerà la sua riconoscenza; ma vi dirà che con pace di difender Roma colle sue proprie forze, crederebbe disonorarsi innanzi a voi, facendo atto d'impotenza e dichiarando che abbisogna di pochi reggimenti francesi per difendersi. Se l'occupazione ha per iscopo (non piaccia a Dio) un pensiero politico, il popolo che si è liberamente dotato d'instituzioni, non può assoggettarsi a subirla. Roma è la sua capitale, il Palladio, la sua città santa. Ei sa bene che, posti anco da parte i principii e il suo onore stesso, in qualunque occupazione della sua città v'è alla perfine la guerra civile. Egli diffida di ogni insistenza. Ei prevede che ricevute una volta le truppe, seguiranno cangiamenti negli uomini e nelle intenzioni, cangiamenti che torneranno funesti alla loro libertà: ei sente che in presenza di straniere baionette la indipendenza della sua assemblea e del suo governo non si ridurrebbe che ad una vana parola. Civitavecchia sta assiduamente innanzi ai suoi occhi.

Su questo conto, o signore, credetelo pure, la sua volontà è irremovibile. Pria che sottomettersi, si farà trucidare di barricata in barricata. I soldati della Francia vogliono, possono essi trucidare, un popolo fratello che vengono a proteggere, perchè non intende di abbandonar loro la sua capitale?

Per la Fiancia non v'ha che tre parti a rappresentare negli stati romani.

La Francia dee dichiararsi per noi, contro noi, o neutrale.

Dichiararsi per noi, gli è un riconoscere formalmente la nostra repubblica e combattere gli austriaci al fianco delle nostre truppe.

Dichiararsi contro noi, gli è un distruggere la libertà, la vita nazionale di un popolo di amici e combattere al fianco degli austriaci.

La Francia non può farlo. Ella non vuole venturarsi ad una guerra europea per difenderci come alleati. Sia dunque neutrale nella contestazione che agitasi fra noi e i nostri nemici. Ieri speravamo ancor più da lei. Oggi, non le domandiamo che questo.

L'occupazione di Civitavecchia è un fatto: compiuto sia. La Francia crede che nell'attuale stato di cose non le convenga punto di rimanersi lontano dal campo di battaglia: pensa ella che vincitori o vinti, noi possiamo aver bisogno della sua azione moderatrice o della sua protezione. Noi non pensiamo com'essa, ma non intendiamo di riagire contro essa. Stiasi in Civitavecchia. Stenda ancora i suoi accampamenti, se il numero delle sue truppe lo esige, ai luoghi salubri, nel raggio di Civitavecchia e Viterbo. Là aspetti l'esito dei combattimenti che si daranno. Facilitazioni di ogni maniera le saranno offerte; testimonianze di franca e cordiale simpatia le verran date; i suoi ufficiali visiteranno Roma; i suoi soldati avranno tutti i soccorsi possibili. Ma la sua neutralità sia sincera e senz'arcano intendimento. Lo dichiari in termini espliciti. Ne lasci liberi di spingere tutte le nostre forze nella mischia. Ci renda le nostre armi. Non chiuda colle sue crociere i nostri porti alle altre genti d'Italia che vogliono venire in nostro aiuto. Si allontani soprattutto dalle nostre mura, e cessi fin l'apparenza di ostilità fra due popoli che in breve, non ne dubitiamo punto, sono destinati ad unirsi nella medesima credenza internazionale, come lo sono oggi nell'adozione d'una stessa forma governativa.

Gradite, signore, l'assicurazione della nostra particolare considerazione.

Al sig. Lesseps inviato straordinario della repubblica francese.

I Triumviri
ARMELLINI — SAFFI — MAZZINI.

(*Daremo domani la risposta dell' inviato francese*)

— Garibaldi è entrato sul territorio napoletano con 6 mila uomini.

TOSCANA

Secondo la *Rivista*, avrebbe fatto tristissima impressione il decreto ministeriale, con che sono sostituiti i colori toscani ai tre che simboleggiavano l'idea italiana. — Il 30 il corpo diplomatico si recò a far visita all'arciduca Alberto (!!!).

— Scrivono alla *Riforma* di Lucca sotto la data del 31:

Quà vi sono come saprete circa 12,000 tedeschi; nella settimana si attende il generalissimo Radetzky, che alloggierà in casa del principe Corsini ove già è preparato il quartiere per riceverlo. Figuratevi che per alloggiare il suo stato maggiore vi abbisognano 80 letti! Non si sa per quanto tempo starà in Firenze: alcuni che dicono di essere bene informati assicurano che non tarderà molto a portarsi negli stati pontificii.

Io credo che si trasferirà la venuta del granduca almeno finchè il quartier generale austriaco non sarà in Romagna.

Questa mattina voleva vedere per miei affari il presidente del consiglio dei ministri, Baldasseroni; ma nol potei perchè aveva da scrivere cose di grande rilievo al granduca e che spedì tosto per apposito corriere.

Un mio amico mi dice che le cose di Roma prendono un buon aspetto, e che vicinissimo è un accordo fra i romani ed i francesi. Vedremo.

REGNO D' ITALIA

Un regio decreto del 30 maggio concede piena ed intiera amnistia per *tutti* i reati politici avvenuti nell'isola di Sardegna, intendendosi fra tali reati quelli d'aver distrutte tanche, siepi e chiusure di fondi rustici. Qualcheduno immaginerà che sia successa in quella nostr'isola sorella qualche seria rivoluzione, i cui promotori avessero bisogno del real perdono per loro tranquillità e quella di tutto il paese. Niente affatto: *tutti* questi reati contemplati nel decreto riduconsi ad una dimostrazione veramente non troppo pacifica, ma tutt'altro che grave, fatta a Sassari contro qualche impiegato e l'arcivescovo, e alla rottura di qualche siepe dintorno ai fondi d'un certo marchese, contro del quale l'astio dei villici è tradizionale. Domandiamo ora se questo decreto, piuttosto che un'insigne munificenza, non debba parere a quell'isola, la quale per noi fece di già tanti sacrificii, una solenne ingiuria. Evviva la sapienza del nostro buon governo!!!

NOTIZIE DEL MATTINO

— L'*Osservatore Triestino* del 31 maggio, siccome anche la *Gazzetta di Milano* del 2 giugno, conferma la notizia della presa del forte S. Giuliano sotto Venezia per parte degli austriaci, non senza confessare pur anche, come riferiva la nostra corrispondenza di Padova, come avrebbe loro costato ben caro. Al momento in che gli austriaci s'erano portati fin sotto le batterie del forte (il dì 27) fu fatta saltare un'estesa mina la quale produsse fra loro gravissimi danni.

I giornali di Vienna e della Croazia non sono arrivati. La *Gazzetta d'Augusta* altro non reca che i particolari della presa di Buda, confermando la rivolta degli italiani del reggimento Ceccopieri, e la morte di Hentzi in seguito alle riportate ferite. Gorgey, volendo render omaggio al valore dimostrato dal suo nemico, benchè fosse per una causa iniqua, lo assistette con ogni sollecitudine fin che morì, e gli fece rendere in appresso solennemente i funebri onori. La caduta di Buda, oltre al materiale di guerra, fruttò agl'ungheresi una preda di 60,000 e più fiorini in argento. E perchè poi, in caso di rovescio, il forte non avesse a bombardare un'altra volta la città, esso venne spianato.

Pare che Gorgey, due giorni dopo la presa di Buda s'incaminasse verso Gran alla testa di 25,000 uomini. Lettera di Temeswar del 20 disdicono la notizia che si era sparsa dell'arrivo dei russi, e il rinforzo ricevuto da Puchner in Orczova. Nessun corpo russo si è fatto vedere finora; e Puchner avendo tentato di avanzarsi verso di Orczova, fu battuto e respinto da Bem nella Valacchia.

La *Gazzetta d'Augusta*, dopo aver dato queste notizie, si prende la cura di contradire, con una semplice asserzione, le ultime vittorie che tutti i giornali dicono aver riportate i magiari sui russi e su Jellachich.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI

(8) Annales Ecclesiae *T. X. ad ann.* 843, § 62-71.

(9) Collectio Conciliorum. *T. III*, *p. 657. Colon. Agripp.* 1606.

(10) De Romano Pontifice IV 24.

(11) Papa mulier, sive narratio de Papa Johanne VIII. foemina. *8.o Wittembach* 1609. *È libro assai raro.*

(12) Assertio veritatis historiae de Papa Johanne VIII quod fuerit mulier et puerpera. 8.o *Oppenhemii* 1612.

(13) Johanna papissa toto orbi manifestata. *8.o Oppenheim*, *1616.*

(14) La Papesse Jeanne ou dialogue entre un protestant et un papiste, prouvant qu'elle a été pape de Rome, traduit de l'anglais d'Alexandre Cooke, par J. de Montagne *8.o, Sedan 1636. Non conosco nè il titolo nè la data della edizione inglese.*

(15) Pauselike Heiligkeit, dat is Catholick ende authenlick Vertoog dat Johannes gemeinlich paus Jutte genoemt een Vrouwe gewest ist; *cioè*: Santità papale, ossia testimonio cattolico ed autentico che Giovanni, chiamato comunemente papa Jutta, è stato una femmina. 4.o *VVesel* 1635.

La traduzione tedesca col titolo Puerperio papale, *ecc.*, *fu stampata a Monaco* 1678 *in* 4.o.

(16) Papissa monstruosa est mera fabula, 8.o *Col. Agripp.* 1639.

(17) Confutatio fabulae de Johanne papissa ex monumentis graecis. *Col. Agripp.* (*Amstelodami* 1645 *in* 8.o — *È anco nelle* Vitae Pontificum *del* CIACCONIO. *T. I. p*, 627 *segg. Roma* 1677.

(18 LAUNOJUS, Opera Omnia. *T. V P. I. p. 503.*

(19) Familier eclairsissement de la question si une femme a été assise au siège papal de Rome entre Leon IV et Benoit III. 8.o *Amsterdam 1639*, — *La traduzione olandese 8.o Amsterdam* 1650.

(20) De Joanna Papissa sive famosae quaestionis an foemina ulla inter Leonem IV et Benedictum III romanos pontifices media sederit. 8.o *Amstelodami 1657.*

(21) *Vedi* BAYLE, Diction. hist., *art.* Blondel *rem.* I.

(22) Id. Ibid., *rem. P.*

(23) PETRONIO, Satyricon, *cap. XIX.*

(24) Dissertatio de papa mulieri, sive de papa Joanne VIII. 4.o *VVesel 1641.*

(25) *In due lettere al Salmasio citate da Casimiro Oudin.* De Script. Eccles. *T. II*, *p.* 282.

(26) Discursus historicus de Joanne VIII papissa. 4.o *Gicssel 1655.*

(27) Joanna papissa restituta. 4.o *Groninga* 1658.

(28) Coenotaphium papissae Johannae. 8.o *Parisiis* 1660: *è anco infine al T. II*, de Script. Eccl. *del* BELLARMINO; *o nel T. VIII della* Collectio Conciliorum *di esso* LABBE *e nel T. XV della* Collect. Concil. *del* MANSI.

(29) Judicium Joannae papissae, 4.o *Antuerpiae* 1666.

(30) Spicilegium ad disertationem historicam de papissa Joanna. *Ultraiect.* 1669. 4.o

(31) Infelix puerpera Joannes VIII pontifex dissertatione historica exibita. *VVittembergae* 1669. 4.o.

(32) Dissertatio de Joanne VIII papissa. 4.o *Lipsiae* 1673.

(33) De Joanna papissa *nelle* Amoenitates literariae *di* SCHELHORN 1725.

(34) Disquisitio historica de papa foemina. 8.o *Lugd. Batav.* 1691. — *È anco nel T. II delle sue opere.*

(35) Histoire de la papesse Jeanne fidélement tirée de la dissertation latine *de M.r* SPANHEIM. 12.o 2 *vol.*; *Colonia* (*Amsterdam*) 1694,

(36) *In francese in* 12.o 2 *vol Alla Haye* 1720, 1733, 1758. *Io mi servo di quest'ultima* - *In olandese* 8.o, *Amsterdam* 1722; *in tedesco* 8.o, 2 *vol. Franc. e Lipsia* 1737.

(37) Dictionnaire historique *negli articoli* Papesse, Polonus *ed in altri luoghi.*

(38) Epistola ad G. G. Zellnerum qua mulierem inter Leonem IV et Benedictum III papatu romano functum idoneis rationibus asseritur. *Suobachi* 1735 *in* 4.o. — *Credo che una traduzione di questa sia una dissertazione tedesca intitolata*: Hinlanglicher Beweis, *ecc. cioè;* Dimostrazione soddisfacente, che altre volte una femina chiamata Gilberta e detta volgarmente papa Agnese hà tenuta la sede di San Pietro sotto il nome di Giovanni VIII, e partorì. *Suobachi* 1741, in 8.o.

(39) Dissertatio de origine vera traditionis falsae de Joanna papissa. *Gottinga* 1739, in 4.o.

(40) Flores in tumulum papissae sparsi; *nella* Bibliotheca historica Gottingensis 1758. T. I, p. 297 segg.

(41) De rebus Franciae Orientalis. *Lib.* XXX. § 119, *T.* II, *p.* 437 *segg.*

(42) Histoire de l'Eglise. *T.* I, *p.* 408 *segg.*

(43) Ueber di Wahrsceinlichkeit und Existenz der papstin Johanna. *Ratisbona* 1809 in 8.o.

(44) Die papstin Johanna. *Magonza* 1821 in 8.o.

(45) Das Mahrchen von der papstin Johanna neu erortert. *Colonia* 1829 in 8.o.

Geschichte der papste, *p.* 277 *segg.*, 3.a *ediz. Colonia* 1835.

(46) Portraits politiques des papes. *T.* I, *Paris* 1822.

(47) Histoire politique de l'Eglise. *T.* V, *p.* 117, *Paris* 1836.

(48) CASTI *nelle* Novelle galanti.

(49) Appendice alla Gazzetta di Milano, 18 agosto 1845.